LA GRECITÀ IN CALABRIA [1]

In Calabria, allato alla popolazione di lingua italiana, esistono, come si sa, tre gruppi di popolazione alloglotta. Abbiamo le numerose colonie albanesi sparse qua e là nella provincia di Cosenza, e più raramente anche nella provincia di Catanzaro. Troviamo la lingua valdese a Guardia e forse alcuni ruderi di questa lingua anche nel dialetto di Laino e di Mormanno. E abbiamo da ultimo alcuni paesi di lingua greca nel mandamento di Bova.

Sappiamo dalle fonti storiche che l'immigrazione degli Albanesi data soltanto dal 1450, e che il trasferimento dei Valdesi in Calabria avvenne verso il 1400. Mentre sulla venuta di queste due correnti migratorie in Calabria siamo informati relativamente bene, nulla sappiamo sull'origine dei paesi greci. Nessun documento, nessuna cronaca, nessuna tradizione popolare ci permette di stabilire, neanche approssimativamente, l'epoca a cui rimontano queste isole linguistiche.

Tutti i dotti che, fino a pochi anni fa, si sono occupati del problema (come il Comparetti, il Morosi, il Pellegrini)

[1] Conferenza letta nella primavera del 1932 nell'Aula Magna del Liceo scientifico di Reggio Calabria e nel Circolo Calabrese di Roma. Il Rohlfs ha riassunto in essa, molto concisamente, i risultati degli studi più diffusamente esposti nel suo libro *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Firenze, L. S. Olschki, 1924. Una nuova edizione di questo libro, completamente rifatta ed aumentata, verrà pubblicata in italiano, con il titolo: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, nella Collezione Meridionale diretta da U. Zanotti-Bianco.

furono unanimi nel sostenere che si tratta di colonie bizantine. Soprattutto il Morosi, in un prezioso lavoro sul linguaggio degli Italogreci di Calabria, cercò di dimostrare che quelle popolazioni soltanto fra il 1000 ed il 1200 potevano essersi stabilite in Calabria.

Ma le mie ricerche personali, fatte in base ad una minutissima esplorazione di tutta la regione calabra, hanno portato a un risultato ben diverso, risultato che in un primo momento dovette sorprendere, ma che negli ultimi anni ha riscosso l'approvazione quasi unanime dei migliori conoscitori della materia.

Cercherò di tracciare il problema nelle sue linee principali.

L'errore maggiore di quanti si sono occupati dell'origine dei paesi greci in Calabria, consiste nel fatto che essi hanno trascurato di estendere le loro indagini al grecismo delle zone limitrofe, studiando le isole linguistiche greche, come se fossero una unità fissa e invariabile attraverso i secoli. Non hanno tenuto conto delle notizie dei cronisti secondo i quali nei secoli passati risultano greci numerosi paesi che attualmente parlano italiano, e, cosa strana, non hanno neppure preso in considerazione la fortissima infiltrazione di elementi greci nei dialetti italiani in tali regioni limitrofe.

Infatti sappiamo che ancora un secolo fa, verso il 1820, quando il dantista tedesco Carlo Witte venne a Reggio e contribuì a far conoscere al mondo scientifico l'esistenza dei paesi greci nell'estremo mezzogiorno d'Italia, il numero di questi era maggiore che non l'attuale. Mentre oggi la lingua greca si parla soltanto a Bova, Condofuri, Roccaforte, Roghudi ed in alcuni casali, allora erano greci anche i paesi di Cardeto, Montebello e S. Pantaleone. E nella seconda metà del secolo decimo ottavo — secondo testimonianze dell'epoca — erano greci i paesi di

Melito, Bagaladi, S. Lorenzo, Armo, S. Agata e Mosórrofa. E quanto più retrocediamo nella storia, tanto più si accresce l'entità del territorio linguistico greco in Calabria. Nel 1644, nel nono volume della sua *Italia Sacra*, l'Ughelli, parlando dei casali di Reggio (S. Stefano, S. Alessio, S. Roberto, Laganadi, Dimminiti, ecc.), riferisce che alcuni di questi centri avevano abitanti greci. Mentre tutti i paesi fin'ora citati sono situati a mezzogiorno dell'Aspromonte, se rimontiamo al seicento, troviamo paesi di lingua greca anche al di là di quel massiccio. Nel 1571 il calabrese Gabriele Barrio nella sua cronaca « De antiquitate et situ Calabriae » afferma che esistono sei paesi greci nei dintorni di Palmi: Sinopoli, Pedavoli, Scido, S. Giorgio, Lubrichi, Sitizzano, i quali « rem divinam graeca lingua ac more faciunt, in quotidiano vero sermone latina et graeca lingua utuntur ». Ricordiamoci inoltre che Barlaam, nativo di Seminara, famoso maestro di greco del Petrarca, secondo una testimonianza dello stesso Petrarca era nato nella Grecia italiana. Ciò attesta che nel trecento la lingua dominante a Seminara era la greca. In quel tempo l'uso della lingua greca nell'estrema Calabria doveva essere molto comune. Infatti nel 1368 il Petrarca indirizza un suo discepolo espressamente in Calabria per impararvi il greco. Durante il duecento la presenza di forti gruppi di popolazione greca in Calabria è testimoniata da un ignoto prosatore francese, il quale afferma che « per tutta la Calabria i contadini parlano soltanto il greco ».

È veramente da rammaricarsi che per questi secoli non si disponga di notizie che permettano di circoscrivere più esattamente l'entità del territorio greco in Calabria. Possiamo però farcene un'idea approssimativa localizzando le pergamene greche, cioè gli atti di donazione redatti in lingua greca, riuniti in gran parte, almeno quelli provenienti dagli archivi di Napoli, Cava e Monte Cassino, dal Trinchera nel

suo *Syllabus graecarum membranarum*. Sono documenti redatti nell'undicesimo, dodicesimo e tredicesimo secolo. Limitandoci agli atti calabresi ci è dato constatare che di 165 atti che si possono localizzare in Calabria 114, cioè quasi il 70 per cento, appartengono alla Calabria meridionale, a sud della linea Nicastro–Catanzaro–Cotrone specialmente ai paesi di Seminara, Gerace, Badolato, Nicotera, Briatico, Squillace, Catanzaro e Crotone, e dei 49 atti provenienti dalla Provincia di Cosenza 43, cioè quasi l'80 per cento, appartengono alla zona più alta della Calabria, al tratto Ajeta–Castrovillari–Cerchiara. Secondo la distribuzione geografica degli atti greci del medio evo avremmo dunque da distinguere due focolari di grecità in Calabria: uno nella zona limitrofa con la Basilicata e l'altro, più esteso, comprendente la parte meridionale della Calabria.

Ma altri elementi ancora, in mancanza di notizie storiche, ci permettono di ricostruire almeno parzialmente la storia del grecismo in Calabria. In prima linea lo studio dei dialetti odierni e la geografia linguistica che offrono un contributo non piccolo alla delimitazione del territorio in cui la lingua greca già fu parlata. Infatti è evidente anche per chi conosca soltanto superficialmente i dialetti calabresi che i parlari di alcune zone sono tuttora profondamente impregnati di materia e di spirito greco.

Fra i moltissimi relitti di lingua greca in Calabria bisogna distinguere due strati e due gruppi diversi. Abbiamo una serie di vocaboli che appartengono a tutto il territorio calabro e che spesso non sono limitati alla Calabria, ma si ritrovano anche nelle regioni vicine (Sicilia, Basilicata, Puglie). Si tratta in questo caso evidentemente di elementi penetrati per tempo nel latino della Magna Grecia. Sono relitti che rimontano a quel tempo in cui la stretta convivenza di popolazioni greche e latine ebbe per effetto che il

latino regionale del Mezzogiorno s'arricchisse di voci prese in prestito al greco. Appartengono fra altri a questo strato i vocaboli seguenti: *cruopu* 'letame' (κόπρος), *spuría* 'striscia di campo' (σπορία), *catuoju* 'porcile' (κατώγειον), *jiersu* 'terreno incolto' (χέρσος), *zímmaru* 'becco' (χίμαρος), *timógna* 'bica di grano' (θημωνία), *camastra* 'catena da fuoco' (κρεμάστρα), *cútamu* 'sp. di stramba' (βούτομον), *campa* 'bruco' (κάμπη), *casénteru* 'lombrico' (γᾶς ἔντερον), *jilona* 'testuggine' (χελώνη), *anímulu* 'arcolaio' (ἀνέμη), *grasta* 'vaso da fiori' (γάστρα), *cullura* 'focaccia' (κολλύρα).

Mentre i vocaboli finora citati sono comuni a tutti i dialetti calabresi, abbiamo una quantità veramente enorme di vocaboli greci che restano circoscritti alla Calabria meridionale. E più si va verso la punta meridionale, più si addensa la percentuale di elementi greci nei dialetti calabresi.

Naturalmente non posso pensare qui a enumerare tutti questi vocaboli greci [1]. Mi debbo limitare a citarne alcuni dei più caratteristici.

È particolarmente alta la percentuale di vocaboli greci fra i nomi di piante. Alcuni esempi lo mettono in evidenza: *agrómulu* 'melo selvatico' < ἀγριόμηλον, *agráppidu* 'pero selvatico' < ἀγριάπιδον, *crócassu*, 'una sp. di cardo' < ἀγριόκανθος, *jélapu* 'avena selvatica' < αἰγίλωπα, *spálassu* 'ginestra spinosa' < ἀσπάλαθος, *dáfinu* o *náfra* 'lauro' < δάφνη, *zijia* 'acero' < ζυγία, *malógu* 'malva' < μαλόχη, *spromu* 'verbasco' < σπλόνος, *famaropa* 'querciuola' < χαμαιρῶπα, *andraca* 'porcellana' < ἀνδράχνη, *gaddazida* 'cicoria selvatica' < γαλαξίδα, *coddizza* 'lappola' < κολλήτσα, *melizzófadu* 'melissa' < μελισσόφυλλον, *pentinerva* 'piantaggine' < πενταπεύριον, *precadida* 'sp. di cicoria selvatica' < πικραλίδα, *lápatu* o *lépatu* 'romice' < λάπαθον, *sia* 'sp. di crescione' < σίον,

[1] Ho raccolto gli elementi greci viventi tuttora nei dialetti del Mezzogiorno d'Italia nel mio *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräcität*, Halle a. S., 1930.

scamogna 'euforbio' < σκαμμώνιον, *camósciu* 'faggio giovane' < χαμόξυον.

Molto grande è la parte che spetta al greco anche pei nomi d'animali: *ardella* 'sanguisuga' < βδέλλα, *ornu* 'falco' < ὄρνεον, *goléu* 'gufo' < ἀιγωλιός, *scropiu* 'assiolo' < σκλοπίον, *brósacu* 'ranocchio' < βότραχος, *véddissa* o *méllissa* 'vespa' < δέλλιθα, *ógghjina* 'ghiro femmina' < *ὅλεαινα[1] per ἔλεαινα, *vampurida* o *zampurira* 'lucciola' < λαμπυρίδα, *taddarita* o *tallarita* da una base anteriore *lattarida* < λαχταρίδα (νυκτερίδα), *pirria* 'pettirosso' < πυῤῥίας, *pétudda* 'farfalla' < πέτουλα (πεταλοῦδα), *zafrata* 'lucertola' < *ψαφράδα (σαυράδα), *zinnapótamu* < σκυλοπόταμος *scátarru* 'ranocchio' < σκάθαρος, fassa 'colombaccio' < φάσσα, *caradaci* 'scricciolo' < καρυδάκιον.

Altri relitti greci si trovano nella terminologia del contadino: *cáddippu* 'fruciandolo' (< *κάλλυπον per κάλλυντρον), *sirti* 'tirabrace' < σύρτης, *aggeri* 'cencio da cucina' < ἐγγειριον, *trimoni* o *grimoni* 'vaglio da grano' < δερμόνιον, *fusca* 'loppa di grano' < φοῦσκα, *garóvulu* 'mazzo di lino' < χερόβολον, *podánimu* 'piede dell'arcolaio' < ποδάνεμος, *stimoni* 'stame della tela' < στημόνιον, *ditteri* o *litteri* 'seconda muta del baco da seta' < δευτέριον, *trita* 'terza muta del baco da seta' < τρίτη, *casarru* 'quarta muta del baco da seta' < καθάριος.

Se esaminiamo il carattere ideologico di questi relitti, ci rendiamo facilmente conto che si tratta quasi sempre di parole che strettamente si connettono colla civiltà primitiva, concetti che agli abitanti delle città sono poco familiari. Comprendiamo dunque perchè proprio queste parole poterono mantenersi. Quando cioè la lingua greca in Calabria cedette il passo all'italiano, questa sostituzione si manifestò sopra

[1] Le parole greche precedute da una stelletta (*), sono etimi ricostruiti, cioè forme che non sono attestate nelle fonti greche.

tutto in quella parte del lessico che esprime concetti comuni quotidiani, ma continuarono ad usarsi quei vocaboli greci il cui appropriato corrispondente italiano era ai più sconosciuto.

È interessante rilevare che l'area nella quale il lessico mostra questo forte influsso greco coincide perfettamente coll'area nella quale si possono osservare anche nella sintassi alcuni fenomeni notevolissimi.

Innanzi tutto la perdita dell'infinito che viene sostituito da circonlocuzioni personali per mezzo delle congiunzioni *mu*, *mi* o *ma*. Si confrontino gli esempi seguenti: *vulía mu sácciu* 'volevo sapere', *jíu mu dormi* 'è andato a dormire', *vinni pemmi lavaru* 'sono venuto per lavorare'. Queste espressioni assolutamente non hanno carattere romanzo. Si accordano invece in tutto e per tutto coll'uso del greco volgare. Un confronto di alcune frasi greche e calabresi meridionali lo dimostra:

	CALABRESE MERIDIONALE	GRECO VOLGARE
1. volevo sapere	*vulía mu sácciu*	ἤθελα νὰ ξέρω
2. non vuol rimanere	*non voli mu sta*	δὲν θέλει νὰ μείνῃ
3. vado a chiamarla	*vaju mu la chiamu*	πάω νὰ τὴν φωνάξω
4. hai ragione di lagnarti	*ai ragiuni mu ti lamenti*	ἔχεις δίκαιο νὰ παραπονᾶσαι
5. debbo andare	*aju mu vaju*	ἔχω νὰ πάω
6. sono passato senza vederti	*passai senza mu ti viju*	ἐπέρασα χωρὶς νὰ σε δῶ

Questa concordanza è tanto evidente da non permettere che una sola possibilità di spiegazione. Quando cioè la popolazione greca della Calabria meridionale sostituì la propria parlata greca con quella romanza, l'uso dell'infinito era per essa così alieno ed insolito che essa continuò a costruire alla greca le sue proposizioni anche nella nuova lingua: materia romana — spirito greco.

Questo « spirito greco » si rivela anche in altri casi. Il greco volgare per esprimere il passato possiede due forme

verbali, l'aoristo semplice (ἔγραψα = 'scrissi') e il perfetto composto (ἔχω γεγραμμένον = 'ho scritto'); nella lingua corrente però questa seconda forma non viene mai adoperata. Quindi l'aoristo non rappresenta soltanto il passato remoto dell'italiano, ma anche il passato prossimo. Può essere ora un puro caso che ancora una volta nella Calabria meridionale (in contrasto con la Calabria settentrionale), venga usato sempre il passato remoto, anche in quei casi dove in italiano potrebbe esclusivamente stare il passato prossimo?

Quanto stretti siano anche in questo caso i rapporti che allacciano la tradizione della Calabria meridionale con quella del greco volgare, lo insegna il seguente riscontro:

	Calabrese meridionale	Greco volgare
1. questa mattina ha piovuto	*sta matina chiuviu*	σήμερα τὸ πρωὶ ἔβρεξεν
2. ora ha lampeggiato	*ora lampáu*	τώρα ἄστραψε
3. perchè non sei venuto?	*pecchi nom benisti?*	γιατὶ δὲν ἤλθες;
4. talmente ho sudato	*tantu sudai*	τόσο πολὺ ἵδρωσα
5. come hai dormito?	*comu dormisti?*	πῶς κοιμάσθηκες;
6. dove avete mangiato?	*undi mangiasticu?*	ποῦ ἐφάγετε;
7. quando sei venuto?	*quandu venisti?*	πότε ἤλθες;

Anche nella toponomastica il numero degli elementi greci è importantissimo. Mentre nella Calabria settentrionale prevale l'elemento latino, non è difficile constatare che nella Calabria meridionale fino all'istmo Nicastro-Catanzaro gli odierni nomi di luogo e di campagna sono formati, in una percentuale particolarmente elevata, di materiale linguistico greco. Non essendo qui il luogo di studiare a fondo l'influsso greco nella toponomastica calabrese, mi limito a citare alcuni degli esempi più evidenti:

Calimera, fraz. di S. Calogero (Catanz.), καλημέρα 'buon giorno'

Calopinace, fiume presso Reggio, καλοπινάκιον 'piatto bello'

Cataforío, comune nella prov. di Reggio, καταχωρίον 'paese basso'

Ceramida, fraz. di Bagnara, κεραμίδα, 'tegola'

Cerasía, nome di contrada presso Serrata, κερασία 'ciliegio'

Condró, montagna presso Nicastro, χονδρός 'grande'

Crópani, comune nella prov. di Catanzaro, κόπρανον, 'sterco, terreno letamato'

Dínami, com. nella prov. di Catanzaro, δύναμις 'potenza'

Forío, nome di contrada presso Radicena, χωρίον 'paesello'

Gerace, comune nella prov. di Reggio, ἱεράκιον 'sparviere'

Límina, nome di contrada presso Mammola, λίμνη 'stagno'

Madaró, nome di contrada presso Mammola, μαδαρός 'calvo'

Melía, nome di contrada presso Cittanova, μελία 'frassino'

Mosórrofa (da un anteriore *Mosófora*), comune nella prov. di Reggio, μεσόχωρα 'paese di mezzo'

Nasiti, com. nella prov. di Reggio, νασίδα per νησίδα 'piccola isola', cf. regg. *nasida* 'terreno coltivato lungo un fiume'

Pallagorío, comune nella prov. di Catanzaro, παλαιοχωρίον 'paese vecchio'

Pentedàttilo, comune nella prov. di Reggio, πέντε δάκτυλοι 'cinque dita' (si riferisce alla forma di una roccia caratteristica)

Potami, fiume presso Giffone; *Potame,* nome di contrada presso Domanico, ποτάμιον 'fiume'

Riaci, comune nella prov. di Reggio, ῥυάκιον 'ruscelletto'

Spílinga, com. nella prov. di Catanzaro, σπήλυγκα 'grotta'

Zarapótamu, torrente presso Mammola, ξηροπόταμος 'torrente'

Zervó, pianura presso Oppido, ζερβός 'mancino'

Frequentissimo nella Calabria meridionale la desinenza *-á*, che corrisponde al suffisso greco -ᾱς (da un anteriore -έας), impiegato anche in Grecia per indicare un luogo dove ab-

bonda una pianta. Cito della Calabria meridionale i nomi seguenti:

Camucissá (S. Stefano): *camucissa* 'cisto marino'
Caridá (Laureana di Borrello): καρύδι 'noce'
Carrá (S. Luca): cfr. il bov. *carro* 'cerro'
Lifracá (Mammola): *lifraci* 'sp. di ginestra'
Marasá (Gerace): μάραθον 'finocchio'
Melicuccá (Bagnara): *melicuccu* 'bagolaro' (μελίκοκκος)
Sciná (Siderno): *scinu* 'lentischio' (σχῖνος)
Silipá (Gerace): *sílipu* 'sp. di pianta graminacea'
Spartá (Siderno): σπάρτος 'ginestra'
Sparacá (Laureana): *spáracu* 'sparagio'

Un altro suffisso d'origine greca è quella strana desinenza *-oni*, sempre di accento sdrucciolo, che è diffusissimo nella toponomastica della zona Monteleone–Nicotera–Tropea. Corrisponde a un greco -ωνες, con cui nel greco locale di Calabria si formavano i nomi dei discendenti di una famiglia. Si confrontino i nomi seguenti: *

Candídoni (Κονδίδωνες): Κόνδιδος [1], a. 1176
Barbaláconi (Βαρβαλάκωνες): *Barbalaci* *
Conídoni (Κονίδωνες): *Conidi* *
Comérconi (Κομέρκωνες): Κόμερκος, a. 1229
Favélloni (Φαυέλλωνες): Φάυελλος, a. 1130
Lampázzoni (Λαμπάκιωνες): Λάμπακος, a. 1242
Mandarádoni (Μανδαράδωνες): Μανδάρανος, a. 1268
Pannáconi (Πανναάκωνες): Πανναάκιος, a. 1251
Paradísoni (Παραδίσωνες): *Paradiso* *
Preítoni (Πρείτωνες): *Preiti* *
Rizzíconi (Ῥιτσίκωνες): *Rízzica* *

[1] I nomi di famiglie trascritti con caratteri greci figurano nelle pergamene medievali pubblicati dal Trinchera.

* I nomi che sono seguiti da una stelletta sono nomi di famiglie che esistono tuttora nella Calabria meridionale.

Stellettánoni (Στυλιτάνωνες): *Stillitano* (cioè oriundo di Stilo) *

Fino a che punto la Calabria meridionale nel medioevo sia stata greca, risulta chiaramente anche da uno studio dei cognomi. Anche qui però mi debbo limitare a dare alcuni accenni. Ritroviamo nella formazione dei cognomi il suffisso *-á* (-ᾶς da anteriore -έας), che nel greco volgare con preferenza venne usato per denotare relazione e specialmente per indicare nomi di mestiere (cfr. ψωμᾶς 'panettiere' da ψωμί 'pane', γαλατᾶς 'venditore di latte, da γάλα 'latte'). Appartengono a questo gruppo i seguenti cognomi (tutti usati nella Calabria meridionale):

Arcá (Αρκᾶς): 'costruttore di casse', cfr. lat *arca* 'cassa', bov. *arclí* id. <ἀρκλίον

Barilá o *Barillá* (Βαρελᾶς): 'fabbricatore di barili'

Cannatá (Κανναταᾶς): fabbricatore di orcioli', cfr. gr. κανάτα, ital. mer. *cannata* 'orciolo, boccale'

Cannistrá (Κανιστρᾶς): 'cestaio', cfr. gr. κανίστρι 'canestro'

Criserá (Κρησερᾶς): 'stacciaio', cfr. gr. κρησέρα 'staccio'

Laganá (Λαχανᾶς): 'venditore di ortaggi', cfr. gr. τὰ λάχανα 'ortaggi'

Maidá (Μαγιδᾶς): 'fabbricatore di madie', cfr. gr. μαγίς 'madia'

Muscherá (Μουσχαρᾶς): 'venditore di vitelli', cfr. gr. μοσχάρι 'vitello'

Pedullá (Πεδιλᾶς): 'fabbricatore di sandali', cfr. gr. πέδιλον 'sandalo'

Piterà (Πιτυρᾶς): 'venditore di crusca', cfr. gr. πίτυρον 'crusca'

Pulerá (Πωλαρᾶς): 'venditore di puledri', cfr. gr. πωλάρι 'puledro'

Pullá (Πουλλᾶς): 'cacciatore di uccelli', cfr. gr. πουλλί 'uccellino'

Saccá (Σακκᾶς): 'fabbricatore di sacchi', cfr. gr. τάκκος 'sacco'

Sorgoná (Ζωγρουνᾶς): 'fabbricatore di ceste', cfr. gr. bov. *źurgo*, regg. *źurgu*, *zurguni*, 'sp. di cesta' (ζῶγρος)

Vavalá (Βαβαλᾶς): 'fabbricatore di culle', cfr. gr. βαβάλι 'culla'

Zuccalá (Τσουκαλᾶς): 'pentolaio', cfr. gr. τσουκάλα 'pignatta, pentola'

Sono diventati importantissimi per la formazione dei cognomi alcuni suffissi che denotano l'appartenenza ad un luogo. Si tratta dei suffissi *-iti* (-ίτης), *-itano* (-ιτᾶνος), *-anó* (-ανός dal lat. *-anus*), e *-oti* (-ώτης). Si confrontino:

a) *Caminiti*, nativo di *Camini* (Reggio C.)
Cassaniti, di *Cassano* (Cosenza)
Fulginiti, di *Furci* (Messina)
Romiti, di *Roma*
Scopelliti, di *Scopello* (Trapani)
Taverriti o *Taverniti*, di *Taverna* (Catanzaro)

b) *Geracitano*, nativo di *Gerace* (Reggio)
Rijitano, *Rijtano*, *Rigitano*, *Reitano*, di Reggio
Rositani, di *Rose* (Cosenza)
Stilitano, di *Stilo*
Tarsitani, di *Tarsia* (Cosenza)

c) *Furcigliano*, nativo di *Furci* (Messina)?
Marcianó (romanizzato: *Marzano*), di *Marzi* (Cosenza)
Serranó, di *Serra S. Bruno* (Catanzaro)

d) *Chiaravalloti*, di *Chiaravalle* (Catanzaro)
Geracioti, di *Gerace* (Reggio C.)
Liparoti, di *Lipari* (Messina)
Plateroti, di *Platì* (Reggio C.)
Rotiroti, di *Rodi*, frazione di Castroreale (Messina)
Seminaroti, di *Seminara* (Reggio C.)

Aggiungo alcuni altri cognomi che si possono facilmente etimologizzare:

Arcudi: ἀρκούδι 'piccolo orso'

Argiró: ἀργυρός ' argenteo '
Cafasi: καφάσι ' persiana, graticolato '
Calabrò: καλαβρὸς ' calabrese '
Calógero: καλόγερος ' monaco '
Caridi: καρύδι ' noce '
Cefalí: κεφαλή ' testa '
Cillo: κυλλός ' monco '
Codispoti: cf. il bov. *codespoti* ' padrone di casa ' (οἰκοδεσπότης)
Condó: κοντός ' corto '
Condró: χονδρός ' grosso '
Conía: κονία ' polvere, sabbia, calce '
Conidi: * κονίδι ' piccolo lendine '
Crea: κρέας ' carne '
Crisafi χρυσάφι ' oro '
Crisafulli: * χρυσαφοῦλλι ' piccolo oro '
Crupi: κουρούπι ' coccio, vaso rotto '
Cúndari: cfr. il bov. *cúnduro* ' corto ' (κόντουρος)
Cutrí: * κουτρίον da κοῦτρα ' cranio '
Cuzzocrea: κουτσοκρέας ' carne mozza '
Dáscoli: δάσκαλος ' maestro '
Fera (dial. *χera*): bov. *fera* o *χera*, regg. *fera* ' resta della spiga ' (ἀθῆρα)
Filócamo: * φιλόκαμος ' amante della fatica '
Franzí: in Grecia Φραντζῆς
Frojo: φλόγιον ' fiammetta '
Galatería: ' luogo dove abbonda il latte ' (γαλατερός ' che ha molto latte ')
Galatti o *Galati*: γαλάκτιον ' un poco di latte '
Macrí: μακρύς ' lungo '
Mácrina: μακρυνός ' lontano '
Mafrici: cf. Μαυρίκι in Grecia
Malacrinis: cfr. a Bova *Melakrinó* < μελαχρινός ' bruno '
Managó: μοναχός ' solo '.

Micó: μικκός 'piccolo'
Morace: μοράκι 'mora selvatica'
Nisticó: νηστικός 'digiuno'
Palópoli: παλαιόπολις 'città vecchia'
Papalèo: παπᾶς Λέων 'prete Leo'
Papandrèa: παπᾶς Ἀνδρέας 'prete Andrea'
Papasídaro: παπᾶς Ἰσίδωρος 'prete Isidoro'
Pinnaró: πιναρός 'sporco'
Pirró: πυῤῥός 'rosso'
Pítaro: πίτυρον 'crusca'
Politi: πολίτης 'cittadino'
Proto: πρῶτος 'primo'
Rodinó: * ῥοδινός (cfr. bov. *rodinó*) per ῥόδινος 'rosso'
Romeo: ῥωμαῖος 'greco'
Scordo: σκόρδον 'aglio'
Sgró: cf. *Vasileios Sgourós* (in una carta di Stilo, a. 1115) < σγουρός 'ricciuto'
Sinclítico: συγκλητικός 'senatore'
Sirti: σύρτης 'tirabrace'
Sofo: σοφὸς 'sapiente'
Spanó: σπανός 'sbarbato'
Spasari: σπαθάρης 'portaspada'
Starace: σταυράκι 'piccola croce'
Tripodi: τριπόδι 'treppiede'
Zangari: τσαγκάρης 'calzolaio'
Zerbi: ζερβός 'mancino'

Donde deriva questa grecità che si manifesta così tangibile nella Calabria meridionale? A che epoca rimonta? Prima di rispondere a queste domande è bene confrontare la grecità calabrese col dialetto greco di Bova. Dobbiamo constatare che la coincidenza tra i relitti greci che emergono dai dialetti calabresi e il greco di Bova è di una chiarezza che non può non sorprendere. I relitti greci dei dialetti cala-

bresi sono infatti assolutamente identici al lessico del dialetto greco di Bova, con la sola differenza che, mentre le voci della parlata di Bova hanno conservato più fedelmente la forma greca primitiva, le voci greche rimaste nei dialetti calabresi spesso si sono trasformate per influenze secondarie. Si confrontino i casi seguenti. Nei dialetti della provincia di Reggio la 'focaccia pasquale' è chiamata *guta*, mentre a Bova abbiamo *avguta* che riflette chiaramente il greco αὐγωτή 'ovale'. Mentre il 'vaglio di pelle' nei dialetti calabresi è chiamato *gramoni* o *trimoni*, abbiamo a Bova *dremoni* che sta più vicino al greco δερμόνιον (da δέρμα 'pelle'). Mentre 'la quarta muta del baco da seta' nella Piana di Palmi è chiamata *cafarru*, a Bova per questo concetto si dice *caϑário*, che continua il greco καϑάριος 'puro'. Mentre un vaso rotto nei dialetti calabresi è chiamato *crupu*, a Bova si ha *curupi* che corrisponde perfettamente al greco κουρούπιον 'vaso da fiori'.

Si vede che il processo distruttore è più accentuato là dove colla perdita della lingua anteriore si dovette perdere anche il valore semantico del singolo vocabolo. È inutile dire che ritroviamo a Bova anche le costruzioni personali in luogo dell'infinito: *vógghiu mu vaju* corrisponde perfettamente al bovese *ϑélo na páo*, un *a mu veni* 'deve venire' al bovese *éχi na erti*. E come nei dialetti delle provincie di Reggio e Catanzaro esiste soltanto una sola forma verbale per esprimere il passato, così anche a Bova abbiamo soltanto l'aoristo greco e vi mancano completamente le forme verbali composte col participio passato. Si dice *édiche* 'ha dato' (cal. *deze*), *evróndijae* 'ha tuonato' (cal. *tronáu*), *épiae* 'ha pigliato' (cal. *pigghiáu*).

L'unità linguistica che esiste tra la grecità dei dialetti calabresi e la lingua greca di Bova è in realtà perfetta. Possiamo dunque concludere da questa coincidenza che la lingua greca che oggi è viva soltanto in pochi paesi del

mandamento di Bova dovette essere una volta la lingua comune in tutta la Calabria meridionale. Tenendo presente che gli atti di donazione redatti in lingua greca che abbiamo potuto localizzare nella Calabria meridionale, appartengono all'undicesimo, al dodicesimo e al tredicesimo secolo, non sarà certamente troppo azzardato, se sosteniamo che in quell'epoca tutta questa regione si servì preferibilmente della lingua greca. Secondo questa teoria l'origine dei dialetti romanzi che oggi si parlano nella Calabria meridionale non dovrebbe rimontare oltre il Medioevo.

Infatti la latinità che si manifesta nei dialetti della Calabria meridionale è molto più recente di quella della Calabria settentrionale. Mentre quest'ultima, a prescindere dalle differenze locali, forma colla rimanente parte continentale dell'Italia del Sud una compatta unità linguistica, troviamo nei dialetti della Calabria meridionale uno strato linguistico che palesa chiaramente la sua piuttosto giovane età. Tutta l'Italia meridionale per designare il concetto 'testa' ha conservato il latino caput (calabr. *a capu*, basil. *la capa*, salent. *lu capu*, apul. *a capə*, *a chepə*, napol. *a capa*, rom. *lu capu*). Soltanto la Calabria meridionale e la Sicilia adoperano *testa*, cioè l'espressione della lingua nazionale. Tutta l'Italia meridionale si serve per designare l'agnello di continuatori del latino *agnus* (calabr. *ácunu*, *ámunu*, *águnu*, basil. *áinə*, salent. *ácunu*, napol. *áinə*, abruzz. *ájənə*). Solo la Calabria meridionale e la Sicilia si sono decise per l'espressione della lingua nazionale (*agneddu* = *agnello*). E questo si può riscontrare in un'intera serie di casi:

	Calabria meridion.	Calabria settentr.
1. ago (aguglia)	*agúgghia*	*acu* (fem.!)
2. goccia	*gúccia*	*gutta*
3. ala	*ala*	*sciòòa*
4. ascella	*masciòòa*	*titiòòu*
5. sbadigliare	*sbadigghiari*	*alare*

	Calabria meridion.	Calabria settentr.
6. gozzo	*guozzu, vozza*	*cagnu*
7. bollire	*gugghjiri*	*vállere*
8. lesina	*lésina*	*súgghia*
9. magro	*magru*	*lientu*
10. ammogliare	*maritari*	*nzurare*
11. nuvola	*núula*	*nuve*
12. domani	*domani*	*craji*
13. avantieri	*avanteri*	*nustierzu*
14. sambuco	*sambucu*	*savucu*
15. la felce	*a félici*	*u félice*
16. la cimice	*a cimici*	*u cimice*
17. palo	*palu*	*vette*
18. suocero	*sóggiru*	*súocru*
19. giorno	*jornu*	*jurnu*

Si vede dunque che dappertutto dove la Calabria settentrionale offre vocaboli d'impronta arcaica o originale, la zona meridionale vi contrappone voci che appartengono ad uno strato più recente. Da ciò risulta questo di notevole: i dialetti odierni della Calabria meridionale non si connettono affatto con la romanizzazione intrapresa dai Romani nell'antichità, bensì essi costituiscono il risultato di una nuova romanizzazione avvenuta soltanto nel medioevo. Dunque anche dal punto di vista romanzo tutto fa supporre che il predominio della lingua greca in questa regione si sia protratto fino al tardo medioevo *senza soluzione di continuità.*

Ora ci domandiamo: Quali sono le origini di questa grecità calabrese? Stabiliti una volta i confini del territorio greco che nel medioevo ha dovuto abbracciare tutta la Calabria meridionale, si comprende che è insostenibile la teoria emessa già dal Morosi secondo la quale il grecismo di Bova sarebbe il risultato di immigrazioni dalla Grecia avvenute nei secoli XI e XII durante o dopo la dominazione bizantina. Se è possibile che durante questo periodo piccoli nuclei di immigranti o avventurieri greci abbiano potuto venire a stabilirsi inosservatamente nell'Italia del Sud, è assolutamente

da escludere che queste immigrazioni siano state così forti da sradicare la latinità della Calabria meridionale e da trasformare completamente l'aspetto linguistico di intere provincie.

E non meno arbitraria ci sembra l'opinione del Battisti che vuole ricondurre la grecità calabrese alla colonizzazione bizantina avvenuta lentamente dal secolo VII in poi sia per mezzo della dominazione greca, sia per l'influsso dei numerosi monasteri basiliani, sia per l'affluenza dei profughi siciliani. È insostenibile questa teoria perchè scarso è stato l'influsso linguistico dei Bizantini, dovunque essi abbiano esercitato il loro dominio. Infatti essi non hanno lasciato traccia alcuna della loro lingua nè a Bari, nè a Ravenna, nè in Dalmazia, nè in Sardegna, regioni dove a lungo mantennero il loro impero.

È assolutamente da respingere anche l'opinione di alcuni studiosi di archeologia che in seguito ai risultati degli scavi vorrebbero sostenere che Reggio durante l'epoca imperiale sia stata una città prettamente latina. Basta citare qui le parole del più competente conoscitore della materia: « In Reggio il numero delle iscrizioni greche supera di un pochino quello delle romane e greci sono tutti gli scarsi titoli cristiani » (P. Orsi, nel « Nuovo Bull. di archeol. cristiana », vol. 20, pag. 13). Quanto alle iscrizioni di lingua latina, si tratta quasi esclusivamente di documenti più o meno ufficiali. Questi naturalmente non provano nulla nei riguardi delle condizioni linguistiche di questa regione. Non era certamente il popolo che aveva composto queste iscrizioni, ma erano i funzionari ed i rappresentanti dell'Autorità statale [1].

Quanto scarso valore sia da attribuirsi alla presenza e al carattere delle iscrizioni risulta in modo evidentissimo dalle constatazioni fatte nella regione di Cosenza. Infatti non fu

[1] Sono composte invece in lingua greca le due iscrizioni dei Ginnasiarchi (trovate a Reggio nel 1921 e 1925) del secolo augusteo, dove tutti i nomi della presidenza del ginnasio sono greci; v. *Notizie degli Scavi*, 1922, pag. 181.

trovata quivi finora nessuna iscrizione autentica nè in lingua greca nè in lingna latina. Volendo attribuire alle iscrizioni un assoluto valore documentario per quanto riguarda la lingua dominante in una determinata regione, dovremmo dunque concludere che nella regione di Cosenza non si parlava nè greco nè latino, ciò che certamente è assurdo.

Quanto poco servano a dimostrare gli atti di *carattere pubblico* per lo stato linguistico di una regione si rileva del resto anche da certe situazioni di fatto della nostra epoca. Così, per esempio, in Val d'Aosta, benchè in tutte le manifestazioni della vita pubblica ufficiale sia in uso la lingua italiana, ci troviamo pur sempre in presenza di popolazioni di lingua francese che custodiscono tenacemente l'idioma dei padri. E più convincente è ancora l'esempio della Corsica, la quale, nonostante l'invadenza della lingua francese in tutti gli atti pubblici di carattere ufficiale (anche nelle iscrizioni delle tombe) conserva pur sempre nell'uso quotidiano la lingua italiana. Si vede dunque che il nesso tra la lingua ufficiale e l'idioma popolare in certi casi è insussistente e che lo studioso deve agire con molta prudenza nel trarre conclusioni intorno allo stato linguistico di una regione dal materiale delle iscrizioni.

Basta confrontare la grecità calabrese con il greco bizantino per riconoscere che essa contiene non solo elementi assolutamente originali ma che rappresenta anche uno strato linguistico molto anteriore.

Se finora si è esitato a riconnettere il grecismo calabrese direttamente cogli antichi abitanti della Magna Grecia, questo si spiega in prima linea dalle nozioni assolutamente erronee e superficiali che ancora in moltissimi ambienti si ha sullo sviluppo del greco volgare. È da un pezzo che sappiamo che lo sviluppo del greco volgare rassomiglia perfettamente allo sviluppo del latino volgare e che il neogreco non data soltanto dall'epoca bizantina, ma che le radici della nuova

lingua, cioè i fenomeni più caratteristici del neogreco, rimontano fin' ai primi secoli dell'èra cristiana.

Se oggi dunque l'aspetto fonetico del greco di Bova rassomiglia piuttosto al neogreco che al greco antico, questo fatto è senza importanza per la cronologia del dialetto di Bova. Se oggi a Bova, per esempio, si dice *ímiso* 'mezzo' invece di ἥμισος, *iméra* invece di ἡμέρα, *riaci* 'torrente' invece di ῥυάκιον, *líci* 'lupi' invece di λύκοι, *cefalí* 'testa' invece di κεφαλή, se nel campo del lessico troviamo κρασί 'vino' invece di οἶνος, ψωμί 'pane' invece di ἄρτος, *spiti* 'casa' invece di οἰκία, *jineca* 'donna' invece di γυνή, *pedí* 'figlio' invece di υἱός, tutto questo non prova niente per l'origine bizantina del grecismo calabrese, poichè si tratta di fenomeni comuni a tutto il territorio greco e che rimontano molto al di là dell'epoca bizantina.

Allo stesso modo che nessuno vorrebbe pretendere che lo spagnuolo che ha *miel* invece di mel, *lago* invece di lacus, *pelo* invece di pilus, *onda* invece di unda, *padre* invece di pater, *fumarà* invece di fumabit, *casa* invece di domus, *comprar* invece di emere, *andar* invece di vadere, che lo spagnuolo sia derivato dall'italiano piuttosto che dalla comune lingua madre, così sarebbe oltremodo ingenuo di indicare come bizantini fenomeni che appartengono allo sviluppo generale del greco volgare.

Se così la grecità calabrese per ragioni intrinseche da un lato si avvicina piuttosto al tipo del greco moderno, mostra d'altra parte, specialmente nel suo lessico un'antichità e un'originalità che esclude nettamente l'origine bizantina. Una lingua che ha conservato elementi così arcaici come αἰγωλιός 'gufo', βόλβιτον 'sterco di bue', δέλλις 'vespa', διαφαύει 'si fa giorno', ζυγία 'acero', μάκτρα 'madia', πυῤῥίας 'pettirosso', ῥώψ 'quercia', ἀττέλαβος 'grillo', τάμισος 'caglio', vocaboli che non si trovano in nessun altro dialetto neogreco, tale lingua certamente non può derivare dal greco

bizantino. Tanto più che essa contiene elementi che chiaramente lasciano intravedere la stretta connessione col greco locale della Magna Grecia. Troviamo tuttora in alcuni casi la pronunzia dorica: λανός 'palmento' invece di ληνός, ἄσαμος 'senza marchio' invece di ἄσημος, γᾶς ἔντερον 'lombrico' invece di γῆς ἔντερον, νᾶσις 'zona coltivata lungo una fiumara' invece di νῆσις, πακτά 'massa di cacio fresco' invece di πηκτή. Vive ancora nel grecismo calabrese quel κάμμορον 'euforbia' che ci è attestato come voce particolare dei popoli dorici della Magna Grecia. Anche il nome di un'altra pianta porta un carattere prettamente italioto. È il nome della 'pulicaria' che viene chiamata *kliéa* a Bova, *kriéa* nei dialetti della Calabria meridionale, continuatore non già di κόνυζα del greco comune, ma della variante κνύζα usata dal siciliano Teocrito. Finalmente è da segnalare nel dialetto greco di Bova la presenza di alcune forme femminili in -ός nella declinazione degli aggettivi come ἄσαμος '(capra) senza marchio', στέριφος 'animale senza latte', ἕτοιμος 'gravida', forme che sono caratteristiche del più antico greco.

A noi pare dunque chiaro che il grecismo della Calabria non può considerarsi filiazione del greco bizantino. Soltanto chi non vuol prendere in considerazione questi argomenti così validi può perseverare nell'opinione erronea emessa finora. Si tratta dunque di una grecità autoctona che dai tempi antichi in cui Strabone attesta il carattere greco di Reggio senza soluzione di continuità si è protratta fino ad oggi.

Sotto questa nuova luce la lingua greca di Bova che finora fu considerata un dialetto bastardo di poca importanza guadagna un interesse del tutto speciale. Come ultimo superstite del grecismo della Magna Grecia la lingua greca di Bova diventa un fattore importante nello sviluppo linguistico del Mezzogiorno.

Tübingen

GERHARD ROHLFS.